

# Finocchiaro: «Il governo non cadrà sulla Finanziaria»

«L'Unione si compatterà. Non esiste divisione tra chi vuole rigore e chi equità sociale»

■ di Ninni Andriolo / Roma

**IL GOVERNO NON CADRÀ** sulla Finanziaria. La Cdl non si illuda, avverte Anna Finocchiaro, l'Unione alla fine si unirà intorno a una proposta comune. A questo servirà il confronto serrato tra governo e gruppi parlamentari avviato ieri a Palazzo Chigi.

«Secondo il centrodestra saremo dovuti già cadere sulla bioetica e sulla politica estera - ricorda la presidente dei senatori dell'Ulivo - Io credo che saremo perfettamente in grado di superare anche la sfida della Finanziaria».

**Per Rifondazione e Pdc le posizioni sono ancora distanti nella maggioranza...**

Certe dichiarazioni mi sembrano ispirate dall'esercizio del principio di precauzione. Si fondano più su polemiche rappresentate sui giornali che sul confronto re-

ale sui contenuti. Di contenuti, voglio rimarcare, ieri non si è parlato.

**Di cosa avete discusso allora?**

Di metodo da mettere in campo per far marciare il confronto. Il tema del contendere, se spalmarlo o no su due anni il livello della manovra, ieri non è stato affrontato. Tutti - io, Franceschini e gli altri colleghi dell'Unione - abbiamo sottolineato in maniera univoca che questa Finanziaria va costruita insieme dal governo e dai gruppi di Camera e Senato.

**I parlamentari dell'Unione non vogliono più votare in stato d'emergenza provvedimenti a scatola chiusa, in sostanza?**

Ieri il tema è stato introdotto dal

presidente Prodi e io ho molto apprezzato le sue parole. C'è la consapevolezza piena del governo che non è possibile applicare alla Finanziaria un metodo che limiti la partecipazione e la capacità d'interlocuzione dei gruppi parlamentari. Abbiamo già fissato un calendario d'incontri tra il capo del governo, il ministro dell'economia, altri membri dell'esecutivo e i parlamentari dell'Ulivo. Ma auspico che questa interlocuzione coinvolga tutti i gruppi della maggioranza.

**Come farete a evitare la pioggia di emendamenti che molti prevedono?**

Sono dell'opinione che quanto più si discuterà prima, quanto meno avremo, dopo, la fioritura degli emendamenti. Un dibattito approfondito nella maggioranza, che accompagni l'iter della legge, consentirà di mettere a fuoco i nodi politici e di affrontarli passo dopo passo.

**Quali dovranno essere le priorità della Finanziaria?**

La Finanziaria dovrà tradurre l'impianto programmatico con il quale abbiamo vinto le elezioni. Alcune questioni strategiche vanno affrontate subito. A co-



Foto di Maurizio di Loreti/Emblema

minciare dal Mezzogiorno che è il luogo dal quale far ripartire l'Italia, non un capitolo aggiuntivo del progetto dell'Unione. Non a caso la prima parte del programma del centrosinistra si apre con un'analisi e una proposta che riguarda il Sud. Questa impostazione non potrà essere smarrita in Finanziaria. La secon-

da parola d'ordine, poi, dev'essere più equità e più sviluppo. Ed è qui che bisogna dimostrare le capacità innovative e riformiste del governo. Nella Finanziaria, poi, debbono trovare risposta altri temi strategici come la ricerca, l'innovazione e la formazione.

**Unione divisa tra fans**

**dell'equità e fans del rigore, a proposito della polemica sui tagli alla spesa pubblica?**

È una rappresentazione falsa e inappropriata della partita politica che si sta giocando. Qui va fuggito un equivoco. Non è detto, infatti, che più equità significhi più spesa pubblica e non, invece, modernizzazione degli stru-

menti della spesa.

**La sinistra radicale paventa tagli a pensioni, sanità, servizi sociali...**

Il dibattito non va collegato ai tagli, ma alla capacità riformatrice che deve mostrare il governo per far prevalere complessivamente una moderna equità nel Paese. Dobbiamo stare molto attenti a distinguere tra spesa sociale e spesa pubblica. La spesa può essere riorganizzata rispetto ad un progetto di riforma piuttosto che rappresentare esclusivamente il finanziamento di ciò che esiste nelle forme con cui esiste, a volte condite da inefficienze.

**Sulle pensioni, però, Prc e Pdc denunciano che non si sta rispettando il programma dell'Unione...**

Una proposta compiuta sulle pensioni ancora non l'abbiamo. Definiamola e confrontiamoci, non apriamo l'ombrello prima che piova.

**Non crede che sia tuttora all'ordine del giorno il tema dell'allargamento della maggioranza che ha tenuto banco all'inizio dell'estate?**

Il quadro politico è in movimento. Non condurrà in tempi brevi a nessun allargamento della maggioranza, ma potrà determinare una corresponsabilità su scelte strategiche per il Paese di singole personalità o soggetti politici dell'opposizione che ritengono possibile una interlocuzione intorno alla qualità delle scelte che si compiono. Penso, tra l'altro, che questo sia abbastanza fisiologico in un sistema bipolare maturo. In politica estera, per esempio, di fronte a una vicenda impegnativa come quella della missione in Libano, la capacità di trovare un punto intorno al quale ragionare insieme si è già prodotta. Le questioni del risanamento dei conti, dell'aderenza alle prescrizioni della Ue e dell'appropriata di una condizione favorevole di ripresa dell'economia, sono così strategiche che si possono trovare punti d'intesa fondamentali per l'avvenire del Paese.

## «Nessuna macelleria sociale, ma conti in ordine»

**Prodi a Caorle: «No a trasformismi. Il Partito Democratico? Una sfida storica»**

■ di Natalia Lombardo inviata a Caorle

**LA RIFORMA** delle pensioni potrebbe non entrare in questa Finanziaria, e non si tratta di dare numeri sull'età, quanto di disegnare uno schema «flessibile che

lasci la libertà di scelta», compreso il part-time, «a chi vuole lasciare prima il lavoro e chi vuole restare». Altro che «spalmare» la manovra su due anni. Tutto un equivoco: «Spalmare lo detto il ministro Ferrero, che è della Nutella... quindi avete capito bene», scherza Romano Prodi. Lui, il premier-prof, semmai vuole «scrostare» l'Italia dalle rendite di posizione: «Far pagare le tasse a chi non le paga è macelleria sociale, secondo voi?», scandisce applauditamente dalla platea nella piazzetta di Caorle per la V festa della Margheri-

ta. Insomma, tra spalmarlo e scrostare il presidente del Consiglio sembra «spianare» con gesto paziente da falegname. Spianare la strada al partito democratico, andare avanti con la stessa maggioranza (ben venga chi vuole ma «non cerco nessuno»), contro quel «trasformismo che per troppi anni ha rovinato la vita di questo paese». Ripianare il divario sociale e i conti, sui quali «non transigo», ripete Prodi, ma la Finanziaria «non ammazzerà il paese e sarà una vera scommessa di sviluppo, non solo sacrifici». Con una promessa-impegno che non somigli al «patto con gli italiani» di berlusconiana scrivania: «Se tutti le pagano, le tasse si possono anche ridurre». Scelte impopolari che «ci hanno anche fatto perdere voti», magari, ma che nulla hanno a che fare con «il terrorismo» di Tremonti su tasse e pensioni: «Ha instillato paura nel paese» e provocato la fuga di massa. L'ex ministro riattacca. «È Prodi a mettere a rischio i conti, non il pagatore...».

Intervistato da Giulio Anselmi, direttore de *La Stampa*, Romano Prodi serafico dipana matasse e domande scomode: «Nessuna enfasi sulla missione in Libano», «inevitabile per fermare altri drammi, perché la pace nel Mediterraneo è anche la nostra pace»; nessuna richiesta di comando, insomma pensando ai rischi, ma «abbiamo preso tutte le precauzioni». Rutelli è in prima fila accanto ai big della Margherita. Arrivati in aereo da Roma, premier e vicepremier sono approdati insieme sul molo lagunare di Caorle dove era pronto un riscio per una «bicicletta». Li attende anche Rosy Bindi in bici, ben contenta che la performance paesana sfumi. Applausi e «viva Romano» fra le «cassette variopinte fra calli e campielli» (copy Willer Bordon), sul palco Prodi e Rutelli salutano

in abbraccio da campioni, poi il presidente Dì lascia la scena al premier, ma dopo vanno insieme a Venezia per la Biennale Cinema. Sul palco fanno gli onori di casa Lusetti, Fistarol e Bordon che offre un antipasto dei tempi per il partito democratico: in primavera congressi Ds e Margherita per benedire la fusione. Allora «ci deve essere il matrimonio fra i due partiti ma anche un'adesione popolare», estende Prodi, un «assorbimento reciproco nei due congressi» così come è nata la Lista unitaria alle Europee, ma una partenza dal basso. Nessun accenno al tratto cattolico sul quale aveva insistito Rutelli alla festa dell'Udeur. A Veltroni, Prodi risponde: «Il partito democratico già c'è nella gente». Avanti tutta, quindi: «dopo tre elezioni in cui ci siamo presentati insieme cosa aspettiamo? È come la cittadinanza?», scherza il premier. Anche sull'immigrazione lima le increspature: «Non c'entra il lassismo, i flussi

non sono aumentati». La Bossi-Fini sarà «da modificare», sulla cittadinanza «posso discutere i 5 anni» ma è la strada per l'integrazione. Risposta accolta bene dalla platea sensibilizzata del NordEst: «Non c'è più una mucca in Pianura Padana che non sia munta da un siko». Quanto alle difendenze religiose, «che facciamo: cittadinanza dopo 5 anni ai polacchi e 27 agli sciiti?».



Francesco Rutelli, Romano Prodi e Willer Bordon Foto Ansa

ni nella maggioranza, l'importante è che si facciano prima, dice Prodi. Così la Finanziaria «sarà condivisa». Del resto «non è lo strumento per la riforma organica di tutti i problemi della vita economica e sociale». Ripianare il debito come chiede l'Europa con punti fermi: «risorse per giovani e ricerca, cuneo fiscale per le imprese». Flessibilità sulle pensioni con mo-

difiche alla riforma Dini: incentivi per chi vuole lavorare ancora, disincentivi per chi vuole uscire prima. E part-time per dare un po' di «felicità» a seconda delle esigenze. Prodi, pacioso, è sicuro che le brutte «profesie» sul crollo del governo non si avverino neppure con la Finanziaria. Del resto «quelle 280 pagine di programma dell'Unione mi danno un vantaggio: è tutto scritto là».

**IL CASO** Dagli schermi tv alle Feste: tra i mezzibusti Mentana, Berlinguer, Floris, Costanzo, Sassoli, Formigli, Minoli... E la politica, dice Omar Calabrese, si svende allo spettacolo

## E nella Margherita si mugugna: «Passi Berlusconi, Vespa ce lo potevamo risparmiare»

■ di Andrea Carugati

Non bastava l'invito a Berlusconi, evidentemente. Così i «compagni» della Margherita hanno deciso di chiamare alla loro festa di Caorle anche Bruno Vespa, cui toccherà giovedì l'ambito compito di condurre un infuocato «porta a porta» margheritano con Arturo Parisi e Gianfranco Fini. Certo, il segnale di rassicurazione c'è tutto, alla Rai nessuna epurazione. E poi la platea diellina, a differenza di quella dell'Unità, è assai meno radical-giacobina e accoglierà affettuosamente il celeberrimo conduttore abruzzese. E tuttavia qualche maldipancia, rigorosamente anonimo, non

manca anche tra le file della Margherita: c'è chi dice che l'invito non era «indispensabile» e fa notare che, forse, il pubblico ulivista si aspettava «qualche segnale di discontinuità», anche in vista delle prossime nomine Rai. Chi addirittura sussurra che «passi l'invito al Cavaliere, ma Vespa ce lo potevamo proprio risparmiare». Umori, si dirà. E tuttavia questo piccolo episodio ci parla di un fenomeno più esteso e decisamente più importante: la trasformazione dei vecchi dibattiti alle feste di partito in piccoli talk-show. Con un linguaggio, dunque, simile e, avverte il semiologo Omar Cala-

brese, «la stessa pulsione alla spettacolarizzazione che fa premio sull'approfondimento». Come se il pubblico, allevato da anni politicamente sostituito ai militanti appassionati che si prendono la briga di raggiungere la sala dibattiti, cercarsi un posto e ascoltare per due ore. «Tutti si adeguano al formato tv» spiega Calabrese. A partire dagli ospiti politici che utilizzano lo stesso linguaggio a effetto degli studi televisivi, fino ai giornalisti-moderatori che cercano il titolo, il caso, che poi rimbalzerà sui quotidiani. E così anche le feste di partito diventano dei piccoli Costanzo-show». Fatto sta che quest'anno, come già accade da

tempo, i giornalisti tv invitati alle feste di partito (dall'Unità a Europa, Liberazione, Rinascita) sono uno squadrone: capitanato da Enrico Mentana, cui tocca oggi l'onore di condurre il Berlusconi-Rutelli di Caorle e di intervistare D'Alema alla festa dell'Unità di Pesaro. Seguito a ruota da Rula Jebreal, già protagonista all'appuntamento mastelliano di Teles e attesa a Pesaro per Fini-D'Alema. E ancora: Giovanni Floris, Bianca Berlinguer, Maurizio Costanzo, David Sassoli, Corrado Formigli, Antonio Di Bella, Marco Frittella, Tiziana Ferrario, Gigliola Cirquetti con Rosi Bindi, Franco Di Mare, Antonio Caprarica, Giovanni Minoli, Giuseppina Pater-

niti. E ancora: la conduttrice di Linea Blu Donatella Bianchi ieri a Pesaro col ministro Pecoraro Scario a discutere di politiche del mare. Un'alluvione di volti del piccolo schermo, che rafforza, in qualche modo, le tesi di Calabrese. Oltre al fatto che alla festa dell'Unità, ormai da due anni, mini-spot «interrompono» il dibattito per consentire alle decine di emittenti locali collegate di mandare i «consigli per gli acquisti». «In realtà lo spot viene solo annunciato ma la discussione continua anche mentre le reti mandano la pubblicità» spiega Lino Paganelli, organizzatore-capo della festa dell'Unità. Anche se l'ospite è avvertito che, se vuole dire qualcosa

di forte, gli conviene attendere la ripresa del collegamento. All'inizio succedeva che i compagni applaudissero di nuovo alla ripresa del collegamento tv, con un riflesso pavloviano indotto da anni di ascolto. Poi non è successo più. Ma Paganelli non è d'accordo con Calabrese: «È solo un modo di porgere gli argomenti in modo più interessante, la vecchia formula del dibattito paludato non interessava più. La nostra è solo un'esigenza di chiarezza, non c'è nessuna deriva verso il talk-show televisivo». Insomma, mica abbiamo le vallette scosciate. E poi, dopo anni di monopolio del mezzo da parte del Cavaliere, «era ora che questo linguaggio lo padroneggias-

simo anche noi», precisa Paganelli. Anche Bianca Berlinguer non crede alla tv che si mangia la festa di partito: «Mi sembra che ci sia equilibrio tra i moderatori televisivi e quelli provenienti dalla carta stampata. E non è neppure vero che la nostra presenza porti con sé i tempi e le esigenze televisive: alle feste il ritmo è molto più lento, le risposte più lunghe. Noi cerchiamo solo di dare un po' di ritmo». Calabrese, però, resta perplesso: «In parte è inevitabile che la politica si adegui al modo di comunicare prevalente: però servirebbe maggiore riflessione sui rischi che ci sono, sul fatto che, a firma di adeguarsi, la politica rischia di svendersi allo spettacolo».